

CONTRIBUTI

## Vincenzo Gigante un manovale del Sud martire dell'antifascismo

di Vittorio Bruno Stamerra

**C**HE RUOLO AVREBBE avuto nella politica o nel sindacato Antonio Vincenzo Gigante se fosse riuscito a sopravvivere alle torture dei suoi aguzzini nazifascisti a Trieste nell'autunno del 1944? A più di sessanta anni dalla morte dell'antifascista brindisino, man mano che emergono dall'oblio la personalità e il ruolo svolto da Gigante nella lotta antifascista, l'interrogativo perde tutta la sua retorica e stimola una serie di interessanti riflessioni.

Gigante fu un importante organizzatore sindacale, e sino al 1933 -dopo una breve parentesi seguita al congresso di Colonia del Pcdi- fu ai vertici del Partito Comunista Italiano. Dopo di che venne arrestato e poi condannato a venti anni di galera. Nel 1943, dopo l'armistizio, evase dal campo di concentramento dove era rinchiuso e si diresse nella zona di Trieste e della Dalmazia impegnandosi nella guerra di Resistenza. Catturato, forse per una delazione, dai nazifascisti, sottoposto a indicibili torture, di lui non si seppe più niente. Sicuramente morì per le torture e venne cremato nella Risiera di San Sabba a Trieste.

Di Gigante brillante organizzatore sindacale, tra gli altri, parlano diffusamente Umberto Terracini e Camilla Ravera, mitici fondatori del Partito Comunista. Gigante, operaio cementista, emigrò da Brindisi (dove era nato nel 1901) a Roma nel 1922 per cercare lavoro. Formatosi alla scuola della Camera del Lavoro di Brindisi, il giovane Gigante nella Capitale en-



*Vincenzo Gigante, medaglia d'oro al valor militare alla amemoria.*

trò immediatamente nell'organizzazione sindacale degli edili, diventandone, nonostante la giovane età, uno dei leader. La Ravera nelle sue memorie racconta che nel giugno 1924, per lo sciopero generale seguito all'assassinio di Giacomo Matteotti, Gigante, che era già sorvegliato dalla polizia, riuscì a portare in piazza oltre ventimila operai. In quel periodo diventò il capo del sindacato romano degli edili e, nel 1925, addirittura responsabile nazionale dei lavoratori edili aderenti al Partito Comunista. Lo ritroviamo nel 1927, in Francia, componente del comitato centrale della Confederazione Generale del Lavoro ricosti-

tuitasi all'estero. In quel comitato centrale, tra gli altri autorevoli esponenti, figurava anche Giuseppe Di Vittorio. Fu proprio il sindacalista di Cerignola a indirizzare al Ministro dell'Interno dell'epoca, nel settembre 1943, una sollecitazione perché Gigante, trattenuto ancora in prigione, fosse finalmente liberato come era avvenuto per gli altri detenuti politici dopo la caduta del fascismo il 25 luglio 1943. Senza attendere una risposta che, ironia della sorte sarebbe giunta negativa, Gigante capeggiò una rivolta ed insieme ad altri prigionieri politici evase ed invece di tornarsene a casa, si aggregò alle formazioni partigiane nel Friuli.

Secie..... Sez..... N..... Mod. 574

**MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE GENERALE DI P. S.**  
DIVISIONE POLIZIA

Scuola Superiore di Polizia - Servizio Centrale di segnalamento e identificazione

Cognome Gigante Nome Antonio  
 Paternità U. U. Madre Gigante Concetta  
 Soprannome Brindisi Falsi nomi internato politico  
 Nato il 5-2-30 Brindisi Domicilio Roma, Via Roberto de' Nobili 127/A  
 Cittadinanza It. Istruzione media Professione cecnalista  
 Ricorso dei pregiudizi noti internato politico  
 Motivo del segnalamento internato politico  
 Certificato per.....

**CONNOTATI CROMATICI**

Iride Azzurra Cuti Pigmentazione Capelli Neri Barba Assente  
 Periferia Assente Sangue rosso Sopracciglia Nere

(Entroscopia di profilo) (Entroscopia di fronte)

Riduzione fotografica di 1/5

59404

Data e luogo dei rilievi seguenti:  
 Città Roma, Giorno 21, Mese 11, Anno 1943  
 Annotazioni relative alla fotografia ed alle impronte XXI

Impronte della mano sinistra

Pollice Indice Medio Anulare Mignolo

MODELARIO  
1 - 2 - 19306

Ord. 466 - 23-9-40-xix - Roma, Tip. Mantellati, 104.000

Scheda segnaletica di Vincenzo Antonio Gigante compilata il 21 novembre 1942 pochi giorni prima del suo trasferimento nel campo di concentramento ad amministrazione civile di Ustica.

Dal sindacato al partito. Nel 1925 Vincenzo Gigante viene inviato a Leningrado a quella che era ritenuta l'università del comunismo internazionale. In quegli anni a Mosca lavora già con i massimi dirigenti del Partito Comunista, da Palmiro Togliatti a Luigi Longo, a Secchia, Grieco eccetera. Per le sue doti di organizzatore capace e accorto, negli anni seguiti alle "leggi speciali" del 1926, è nominato responsabile dell'"Ufficio Tecnico", la struttura incaricata della responsabilità di trovare le sedi clandestine e le tipografie del partito, e di garantirne la sicurezza (anche quella fisica) dei massimi dirigenti. È bravo Gigante, lo dicono tutti, dalla Ravera a Togliatti, che lo addita ad esempio, tant'è che già nel 1928, a soli 27 anni, il giovane muratore brindisino viene nominato nel comitato centrale del partito.

Ma era anche uno che ragionava con la sua testa. Quando ai primi degli anni Trenta esplose virulente il dissidio tra Stalin e Trotsky, fu inevitabile che le ripercussioni si trasferissero dentro il partito comunista italiano. La conseguenza fu che Togliatti ottenne l'espulsione di dirigenti, tra cui Tasca, che da tempo avevano assunto una posizione di dissenso circa i rapporti con l'Urss, e per il modo con cui il partito si contrapponeva al regime fascista. Gigante si collocò sulla linea del dialogo, lui era contro le rotture traumatiche. Al congresso del partito comunista che si svolse nel 1931 a Colonia, quello della "svolta", per il suo atteggiamento pragmatico e realistico venne isolato, non riconfermato nel comitato centrale e allontanato dall'impiego di "funzionario dell'apparato" di parti-

Fremde Wahrung  
Monnaie trangere  
Valuta estera

Empfangschein - Resepiss - Ricevuta

Fr. 11 C. 40 Tassa 50  
 einbezahlt von - versst par - versati da:  
Miuccia Gigante  
via S. Giovanni  
Lugano  
 pagar an - pagabili a:  
Antonio Gigante  
Ustica  
Postamt Ustica  
 Per Poststelle:  
 Ufficio de poste:  
 Per Ufficio postale:

11-11-43

Ca.

Ricevuta di vaglia postale con cui la figlia Miuccia, ora socia del nostro Centro Studi, ha inviato undici franchi svizzeri al padre confinato a Ustica il 1 novembre del 1943, quando questi era stato gi trasferito a Renici da dove poi era fuggito verso l'Istria, dopo l'8 settembre.

to, con il cui magro stipendio provvedeva al mantenimento della famiglia.

Nel 1933, costantemente braccato dall'Ovra, richiamato all'impegno politico (che comunque non aveva mai interrotto) e al suo lavoro, lo ritroviamo in piena attivit a fare la spola clandestinamente tra l'Italia e i paesi europei dove si erano rifugiati i nuclei pi attivi dei fuoriusciti politici italiani. A ottobre del 1933 viene individuato a Milano ed arrestato alla stazione ferroviaria della Bovisa. L'anno successivo il Tribunale Speciale lo condanna a venti anni di galera. Viene rinchiuso nel carcere duro di Civitavecchia insieme ai detenuti politici "irriducibili" ritenuti i pi "pericolosi", tra cui Umberto Terracini, suo vecchio maestro ai tempi del sindacato degli edili a Roma.

In carcere Gigante appron-



disce la sua cultura di autodidatta. Ha già imparato quattrocinqu lingue e, stando alla testimonianza delle sue letture di cui ci è giunta traccia, diventa anche un intellettuale dai gusti raffinati.

Per anni ci si è chiesto perché dirigenti come Gigante, Ravera, Secchia ed altri effettuavano così tante missioni in Italia rischiando la cattura (che sistematicamente si verificava, era solo questione di tempo) e riempiendo le carceri fasciste, invece altri dirigenti, da Togliatti a Longo, solo per citarne i più famosi, restavano comodamente nelle loro residenze estere senza rischiare niente. Anche su questo il partito comunista si divise al tempo del congresso di Colonia. Determinante in favore della dirigenza togliattiana, ovviamente, fu l'appoggio di Mosca dove risiedevano prevalentemente i vertici del partito che riteneva imminente la rivoluzione proletaria in Italia e quindi era necessaria la presenza di esponenti sul territorio per guidare le masse. Mai previsione fu più infausta. Mai un vero processo sulle responsabilità politiche fu portato a termine.

Gigante rimase a Civitavecchia sino al 10 novembre 1942 quando, scontata la pena detentiva in carcere, "in considerazione della di lui pericolosità politica" venne decisa dal Ministero dell'Interno il suo internamento nel "campo di concentramento" di Ustica, dove venne trasportato il 12 novembre successivo.

Dopo la caduta del fascismo nell'estate del 1943, le prigioni e le sedi di confino si svuotarono dei detenuti politici, dei più importanti e di quelli di più basso livello. Per alcuni, invece, non cambiò niente. Come per Gigante, considerato "sovversivo pericoloso", che venne trasferito da Ustica e rinchiuso in un campo di concentramento a Renicci, nei pressi di Anghiari in Toscana,

REPUBLICCA ITALIANA  
Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Commissione Regionale Triveneta per il riconoscimento partigiani  
SEZIONE STAGIONI PER LA TRIVENETA  
UNIONE (Classe XX Settembre)  
**QUALIFICA GERARCHICA**

N. 103986 di Prot. Udine Padova, il 30/9/1948

La Commissione Reg. Triveneta nella seduta del 25/9/1948 ha attribuito al Partigiano Combattente GIGANTE Vincenzo  
figlio di N.N. classe 1901 la QUALIFICA GERARCHICA  
qui sotto indicata:  
dal 1/6/1944 al 31/12/1944 Isp. Gruppo Div. - Maggiore  
dal \_\_\_\_\_ al \_\_\_\_\_ \_\_\_\_\_  
dal \_\_\_\_\_ al \_\_\_\_\_ \_\_\_\_\_  
dal \_\_\_\_\_ al \_\_\_\_\_ \_\_\_\_\_  
dal \_\_\_\_\_ al \_\_\_\_\_ \_\_\_\_\_  
dal \_\_\_\_\_ al \_\_\_\_\_ \_\_\_\_\_

(CADUTO)

LA COMMISSIONE  
p. LA COMMISSIONE TRIVENETA  
(Luogo e data)

*Provvedimento con cui, nel 1948, venne riconosciuta dalla Presidenza del Consiglio la qualifica gerarchica al Vincenzo Gigante, Partigiano Combattente trucidato nella Risera di San Saba.*

dove il regime rinchiudeva anche i partigiani jugoslavi catturati e non eliminati. L'attesa di Gigante cessò dopo l'8 settembre 1943. Insieme ad un gruppo di partigiani titini disarmò le guardie del campo, ed evase. Si dice che il gruppo trovò difficoltà a dirigersi verso il sud, e dopo qualche giorno si diresse verso Trieste e l'Istria entrando nelle formazioni partigiane.

Gigante, nei rapporti con i partigiani comunisti croati, tenne sempre una posizione contraria alle foibe, specialmente dopo la svolta togliattiana di Salerno ("prima vinciamo la guerra" era questa la sua linea, mutuata dalla togliattina svolta di Salerno, "cacciamo i tedeschi e i fascisti e poi saldiamo i conti"). Nel settembre 1944, non senza polemiche proprio per la sua posizione ostile a compromessi con i "titini", i vertici del Pci gli affidarono la responsabilità del partito in tutta quell'area. Un incarico di grande responsabilità per la delicatezza dei rapporti con le formazioni partigiane jugoslave, le quali già ritenevano di essersi conquistata l'annessione di Trieste, di Gorizia e di

tutti quei territori. Quello che accadde dopo il 25 aprile con la sistematica pratica delle foibe e l'abbandono delle popolazioni di lingua italiana da quei territori, è cosa nota.

Nell'autunno 1944 il drammatico epilogo della storia. Una mattina di novembre, all'alba, un commando di SS si reca nell'alloggio di Gigante, circonda la casa, cattura il dirigente comunista, e lo porta al comando. Non giungono per caso i soldati tedeschi. Ve li ha mandati qualcuno. Una vigliacca delazione.

Seguono giorni di intensi interrogatori e indicibili torture. Vogliono strappare a Gigante informazioni utili alla cattura di altri esponenti della Resistenza, notizie sulla consistenza e sulla dislocazione delle formazioni partigiane e sui loro capi. Quanto più restano delusi dal silenzio di Gigante, più si accaniscono su di lui. I pochi che in quei giorni ebbero la possibilità di incrociarlo parlano di un martirizzato, che si trascinava piegato in due e che di vivo aveva solo lo sguardo, quello di sempre: fiero e intenso. Poi di lui non si sa più niente. Il suo corpo non fu mai ritrovato, evidente-

mente i suoi aguzzini se ne sbarazzarono gettandolo nel forno crematorio della Risiera. Aveva 43 anni, oltre la metà dei quali vissuti in galera o in clandestinità.

Di là a qualche mese il conto con i fascisti e i nazisti sarebbe stato saldato, il 25 Aprile, con la vittoria delle forze democratiche e antifasciste. Alla memoria di Gigante, che aveva immolato agli ideali della libertà dei lavoratori la sua esistenza, venne concessa la medaglia d'oro al valor militare. La motivazione venne scritta dal grande latinista Concetto Marchese.

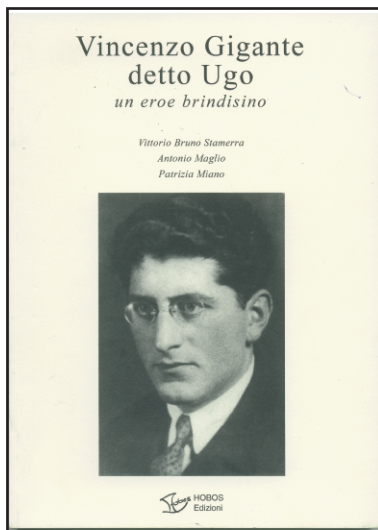
Dopo sessant'anni ci è sembrato doveroso ricordarlo, per farlo conoscere alle giovani generazioni. Ed in un momento in cui tutto passa sotto la lente d'ingrandimento della revisione storica, non si dimentichi che la lotta al fascismo non fu solo opera di intellettuali ma anche di tanta gente comune, operai, artigiani, contadini e che anche noi del Sud pagammo a quella causa, oggi diventata un valore comune del nostro Paese, anche il nostro tributo di sangue.

VITTORIO BRUNO STAMERRA

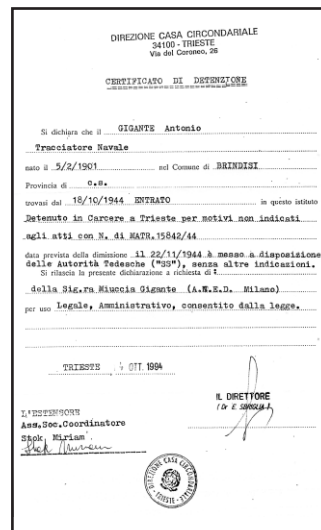
Vittorio Bruno Stamerra, brindisino, è giornalista con la passione per la storia contemporanea e coautore di uno studio su Vincenzo Gigante.



Risiera di San Sabba, Trieste.



La biografia di Vincenzo Gigante di Vittorio Bruno Stamerra, Antonio Maglio e Patrizia Milano è stata pubblicata a Brindisi nel 2005 per OBOS Edizioni.



Vincenzo Gigante, arrestato il 18 ottobre 1944 e poi rinchiuso nelle carceri di Trieste, il 22 novembre successivo venne consegnato alle SS tedesche.

### La Risiera di San Sabba

Dopo la costituzione della Repubblica fascista di Salò, nel settembre 1943, questa cedette ai nazisti alcuni territori di frontiera, fra cui Fiume, Trieste e Udine col loro retroterra istriano e friulano. I nazisti vi stabilirono una propria amministrazione e li battezzarono «Adriatisches Kuestenland».

Nella zona infuriava la lotta partigiana. Fu quindi quasi "naturale" per loro impiantare a Trieste, in un sobborgo appena fuori dal centro, un campo di concentramento e sterminio. Fu scelto l'edificio di una pilatura di riso in disuso, nella località denominata San Sabba. Di qui il nome del Lager dove antifascisti, partigiani, semplici ed innocui civili, italiani, sloveni, croati ed ebrei furono rinchiusi, torturati, massacrati e infine cremati. La Risiera di San Sabba - oggi monumento nazionale - fu l'unico campo di sterminio in Italia. Vi transitarono - diretti a Buchenwald, a Dachau, ad Auschwitz - più di 25.000 persone. Oltre 5.000 perdettero la vita per mano di quello stesso Einsatzkommando Reinhard che si era già distinto negli sterminii perpetrati nei campi della Polonia.

Il 29 aprile 1945, quando ormai i reparti partigiani jugoslavi del IX Korpus avevano conquistato praticamente la città, gli stessi nazisti misero in libertà i pochi superstiti prima di far saltare l'edificio del forno crematorio e tentare di cancellare le tracce della loro macabra impresa.

Nel dopoguerra i responsabili del Lager furono condannati da un tribunale italiano, ma sfuggirono alle pene che vennero loro inflitte.

Oggi vi è insediato il Museo Civico della Risiera di San Sabba.

estratto dal sito [www.deportati.it](http://www.deportati.it) dell'Associazione Nazionale ex Deportati politici nei campi nazisti.